

L'epoca di FILIPPO II e il siglo de oro

1556 Filippo re di Spagna

Nel gennaio 1556 Filippo II diviene re di Spagna e inaugura il secolo d'oro. I suoi possedimenti si estendono al ducato di Milano, all'Italia meridionale, alla Sicilia e alla Sardegna; alla Franca contea ai Paesi Bassi e ai possedimenti americani cui si aggiungono le isole Filippine.

Vittoria spagnola a san Quintino

Agli esordi della sua politica europea è molto importante nel 1559 la pace di CATEAU CAMBRÈSIS che pone fine alle guerre per il predominio continentale e italiano tra Francia e Spagna. Come vi si giunge?

Vi si giunge dopo la vittoria dell'esercito spagnolo guidato da Emanuele Filiberto di Savoia sui francesi a San Quintino (1557)

Le CONDIZIONI DELLA PACE sono le seguenti

Francia

- La FRANCIA
mantiene integrità territoriale
conserva la Lorena, Saluzzo e recupera Calais

MA

rinuncia alle pretese sull'Italia

Spagna

- La SPAGNA
vede riconosciuti i possedimenti diretti in ITALIA:
Milano
Napoli
Sicilia
Sardegna
esercita la sua influenza su tutti gli altri Stati eccetto VENEZIA cioè su
Piemonte
Genova
Toscana
Stato Pontificio
e altri minori (Mantova, Ferrara etc.).

Filippo II ed Elisabetta; Emanuele e Margherita

Rafforzamento dinastico della pace: Filippo II sposa la figlia del re di Francia, Elisabetta di Valois (terza delle quattro mogli di Filippo), mentre la sorella di Enrico II di FRA, Margherita di Valois, va in sposa a Emanuele Filiberto di Savoia.

Filippo è forte perché...

Gli elementi di forza della Spagna in questo periodo sono i seguenti:
FILIPPO II (1556-1598)
1) è l'unico sovrano adulto e maschio in Europa occidentale,
2) governa Stato nazionale consolidato,
3) si avvale di una congiuntura economica favorevole in grado di sostenere la sua politica di potenza

<p>Francia</p> <p>Inghilterra</p> <p>Papato</p> <p>Debolezza di Filippo</p> <p>Nemici: Turchia, Fiandre, Inghilterra</p> <p>Espulsione marrani e moriscos</p> <p><i>Limpieza de sangre</i></p> <p>Accentramento e ispanizzazione del potere di Filippo</p>	<p style="text-align: center;">Mentre nel resto dell'Europa</p> <p>1559 - muore Enrico II di FRA e si instaura una reggenza di Caterina de Medici in luogo dei figli troppo giovani (con intrighi di corte e una nazione divisa tra calvinisti e cattolici)</p> <p>1558 - sale al trono Elisabetta I (detta la Bastarda) in Inghilterra, succedendo a Maria Tudor: la sua legittimità è contestata da molti sudditi;</p> <p>1559 - è papa (fino al 1565) Pio IV che conclude il Concilio di Trento. Gli succede san Pio V (1566) un frate domenicano umile e severo. Egli promuove una moralizzazione del clero e il sostegno a Filippo II in lotta contro eretici interni e nemici esterni alla Chiesa.</p> <p>Per contro elemento di debolezza del sovrano spagnolo era il fatto che, malgrado l'estensione del suo impero o anzi proprio a motivo di essa, doveva affrontare numerosi nemici. Durante il suo regno Filippo, pacificati i rapporti con la Francia, deve tuttavia combattere nel Mediterraneo contro i turchi, nell'Europa nordoccidentale, contro l'Inghilterra e contro la ribellione dei Paesi Bassi. Ciò lo costringe a impegnare un gran numero di risorse, tale da condurlo più volte a dichiarare bancarotta, la prima nel 1557, le altre nel 1560, 1575, 1590. Inoltre, come era avvenuto con Carlo, la vittoria su un fronte comportava il rischio di sconfitte sull'altro (fortunatamente anche uno dei grandi nemici di Filippo, il sultano era impegnato su diversi fronti).</p> <p style="text-align: center;"><u>LA POLITICA RELIGIOSA E INTERNA DI FILIPPO II</u></p> <p>Alla ricerca di una maggiore omogeneità religiosa del suo paese, FILIPPO, non solo è molto attento al mantenimento dell'ortodossia cattolica entro i suoi territori, ma giunge anche a</p> <p style="padding-left: 40px;">- <i>perseguire</i> i MARRANI e i MORISCOS (l'espulsione di questi ultimi dalla Spagna ha conseguenze negative sul piano agricolo). Contemporaneamente ai provvedimenti ufficiali di espulsione si sviluppa nella società, con la tolleranza della monarchia, l'ideologia della <i>limpieza de sangre</i> (purezza del sangue), per evitare che i convertiti dal giudaismo o dall'islam possano ricoprire mansioni importanti nella Chiesa e nelle istituzioni sociali più prestigiose. Bisogna insomma dimostrare che si discende da famiglia cristiana, quasi che la conversione, contrariamente a tutti gli attestati scritturistici, non sia sufficiente a essere considerati veri cristiani (paradossalmente con questi criteri san Paolo non sarebbe stato considerato un vero cristiano).</p> <p>Da un punto di vista istituzionale, FILIPPO</p> <ul style="list-style-type: none">- <i>lotta</i> vs le autonomie regionali per accentrare il governo dello Stato, vincendo l'opposizione di Catalogna e Aragona;- <i>si trasferisce</i> in Spagna dopo Cateau-Cambrésis, abbandonando Bruxelles e scegliendo Madrid, sino ad allora piccolo villaggio al centro della SPA, come capitale del suo regno. A pochi chilometri dalla città costruisce l'ESCORIAL, una reggia severa dalla quale egli governa, mai spostandosi, una poderosa MACCHINA BUROCRATICA che assorbe larga parte entrate statali.
---	---

<u>L'ECONOMIA NELLA SPA di Filippo II</u>	
Entrate americane	Rimangono ampie le entrate dai domini americani : -nel 1500/1550: 200 navi l'anno fanno la spola tra SPA e AMERICA con 30.000 tonnellate di carico; - vi è una contrazione tra 1550-1560, - e una nuova ripresa dopo 1560;
Il controllo statale	I traffici avvengono sotto il controllo dello STATO, è infatti legge che i coloni debbano rifornirsi di ciò che loro abbisogna SOLO ATTRAVERSO LA MADREPATRIA. Le navi approdano solo al porto di SIVIGLIA e solo i castigliani possono impegnarsi nelle relazioni commerciali (come premio per loro contributo alla scoperta dei territori). GLI SCAMBI riguardano vettovaglie e schiavi in cambio di oro e argento. È inoltre istituita una TASSA DEL 20% su tutti i commerci, un'imposta che va ad alimentare le casse statali (con l'effetto collaterale della diffusione dell' <i>import</i> clandestino) LE RELAZIONI COMMERCIALI certamente portano benessere, ma il tessuto economico non si arricchisce dal punto di vista produttivo e manifatturiero: l'economia rimane strutturalmente debole ANCHE A CAUSA dell'enorme spesa pubblica per mantenimento Stato: ciò porta, come detto, a periodiche crisi e a ripetute dichiarazioni di bancarotta.
La fiscalità	
L'economia non progredisce	Accanto alle Americhe, rimane centro nevralgico dell'economia spagnola il porto di ANVERSA
I centri economici	Mentre in ITALIA - dopo il duro colpo subito dall'economia della Penisola a causa dello spostamento del baricentro dei traffici verso l'Atlantico - si assiste ad una ripresa economica dopo 1550 grazie alle iniziative commerciali di VENEZIA e GENOVA che mantengono redditizi contatti con i mercati del nord Europa;
Italia	AD ANVERSA , porto soggetto alla corona spagnola
Anversa	i portoghesi acquistano argento e rame dalle miniere dell' Europa centrale e vendono spezie e merci orientali; gli inglesi vendono manufatti tessili che vengono rifiniti <i>in loco</i> ; la famiglia dei Fugger organizza i suoi traffici finanziari; dall' Europa orientale arrivano cereali per il consumo interno olandese e per l' export in Spagna dalle Canarie: zucchero dall' Italia: seta e allume (= allume di potassio: nelle industrie tessili era usato come fissante per colori, utilissimo in particolare nella tintura della lana; in altri ambiti serviva nella realizzazione delle miniature su pergamena e nella concia delle pelli. Era usato poi alla produzione del vetro ed in medicina come emostatico).
Incontro dei mercanti europei	IN LOCO si provvede alla rifinitura industriale dei prodotti – industria tessile, officine e fabbriche d'armi, industria della lavorazione del legno e dei mobili, vetrerie, produzione di arazzi, tipografie - e si istituisce la BORSA degli scambi . La città alimenta ricchezza dell' impero Spagnolo anche e soprattutto dopo il passaggio del Portogallo sotto la corona di Filippo (1580).
Attività manifatturiere	

IN POLITICA ESTERA Filippo deve affrontare le seguenti questioni:

La guerra nel Mediterraneo contro i turchi

Contro l'impero turco gli spagnoli potevano utilizzare lo **strumento navale della galera**, imbarcazione pesante, molto costosa, capace di 300 uomini, 150 rematori, per lo più delinquenti condannati appunto *alla galera*, e 150 tra soldati e marinai. Tale arma non aveva però garantito molti successi agli spagnoli infatti alla metà del Cinquecento i **turchi prevalgono** nettamente sul piano navale, avendo battuto Carlo V nel 1538 nella battaglia della Prevesa, e a Djerba di fronte alla Tunisia nel 1550. Nel 1570 volendo ampliare il suo dominio,

il sultano attacca il possedimento veneziano di Cipro,

molto redditizio per i suoi vigneti, le piantagioni di canna da zucchero e di cotone. Venezia, fino ad allora neutrale nello scontro tra impero e musulmani a causa delle relazioni commerciali che intratteneva questi ultimi, decide di combattere. Non si trova però sola in questa iniziativa: subito dopo l'attacco turco, **papa Pio V (1566-1572)** le offre appoggio e chiama anche la Spagna ad una alleanza cristiana in grado di respingere i musulmani. Il 25 maggio 1571 nasca la

SACRA LEGA

a Roma, con il progetto della costruzione di una grande flotta comune. Lo scontro decisivo con i turchi avviene il 7 ottobre 1571 nel golfo di **Lepanto**, dove 230 galere turche affrontarono 208 navi cristiane guidate da don Juan d'Austria, fratello di Filippo II.

È una grande vittoria per i cristiani: solo 10 galere perdute a fronte delle 200 navi affondate o catturate e 30.000 uomini tra prigionieri e uccisi di parte musulmana.

Grande rilievo hanno nella vittoria veneziana le artiglierie che per la prima volta riescono a mutare i destini di una battaglia navale. Tuttavia, impossibilitata a proseguire la guerra a causa dell'incombere della stagione invernale, **Venezia decide nel marzo 1573 di giungere ad una pace separata** con i nemici, che nel frattempo avevano ricostituito la loro marina, accettando

- la perdita di Cipro,
- la liberazione di tutti i prigionieri senza riscatto,
- il versamento di un'indennità di guerra di 300.000 zecchini.

Pure il sultano e la Spagna, impegnati a combattere su altri fronti, in Persia e nei Paesi Bassi, stipulano una serie di tregue, anche se non un trattato di pace. Allora i teatri di guerra più importanti, in Europa almeno, si spostano al Nord e sull'Atlantico.

La rivolta dei Paesi Bassi

Il secondo grande teatro di guerra è quello dei Paesi Bassi, corrispondenti all'attuale

L'armamento navale degli spagnoli

Egemonia turca nel Mediterraneo

Cipro e Lepanto 1570-71

Don Juan e la vittoria cristiana

Il ruolo delle artiglierie

Scarse conseguenze della vittoria per Venezia e la Spagna

<p>Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia sett.</p>	<p>Belgio, Olanda e Lussemburgo, con l'aggiunta di una parte della Francia settentrionale e l'esclusione del principato di Liegi.</p>
<p>Carlo e Filippo: l'atteggiamento verso i Paesi Bassi</p>	<p>Nato a Gand, nelle Fiandre, Carlo V aveva sempre rispettato i privilegi di quell'insieme città che ne costituivano il nerbo politico ed economico e delle loro oligarchie. D'altro canto con Carlo V, malgrado il malcontento per via del fisco, gli abitanti dei Paesi Bassi non avevano mai avuto la sensazione di essere governati da un tiranno, ma, sostanzialmente, da uno di loro.</p>
<p>Con Filippo II le cose cambiano, almeno a partire dal trasferimento della capitale a Madrid dopo Cateau Cambrèsis.</p>	<p>Con Filippo II le cose cambiano, almeno a partire dal trasferimento della capitale a Madrid dopo Cateau Cambrèsis.</p>
<p>La pressione fiscale aumenta</p>	<p>Le decisioni riguardanti la pressione fiscale vengono prese da Filippo senza consultare le autorità locali che si irritano e cominciano a vedere il sovrano come un soggetto estraneo e talora nemico.</p>
<p>Le élites borghesi reagiscono male alla politica fiscale e religiosa di Filippo</p>	<p>Le <i>élites</i> borghesi dei territori soggetti alla corona si indispettiscono anche a causa severi editti che istituiscono per gli eretici la pena di morte, proprio laddove il calvinismo aveva fatto numerosi proseliti.</p>
<p>1566 scoppia la rivolta</p>	<p>La rivolta, in cui si intrecciano dunque motivi <u>economici e religiosi</u>, esplose nel 1566, dopo un cattivo raccolto che inasprisce le condizioni dei ceti agricoli e ha ricadute su tutto il tessuto sociale. La ribellione prende quasi subito connotazioni religiose, opponendo cattolicesimo e calvinismo, e viene guidata da gruppi di riformati che esprimono una furia iconoclasta contro tutte le immagini presenti negli edifici di culto. A capo della sollevazione, avente nondimeno un carattere schiettamente popolare e antifiscale, si pone Guglielmo d'Orange, soprannominato il Taciturno, all'inizio cattolico ma ostile all'invasione di Filippo II e alle persecuzioni religiose (si converte al calvinismo solo nel 1573). Inviato da Filippo II,</p>
<p>Guglielmo il Taciturno e il Duca d'Alba</p>	<p>Guglielmo il Taciturno e il Duca d'Alba</p>
<p>il Duca d'Alba (Fernando Álvarez de Toledo) , uno dei più valenti e decisi generali spagnoli,</p>	<p>il Duca d'Alba (Fernando Álvarez de Toledo) , uno dei più valenti e decisi generali spagnoli,</p>
<p>Il Nord non si sottomette</p>	<p>batte Guglielmo d'Orange e instaura un regime molto severo, condannando per tradimento almeno 8000 persone comprese alcune appartenenti alla nobiltà cattolica. Pacificate le zone cattoliche meridionali, la ribellione tuttavia continua al Nord, dal 1572 progressivamente egemonizzato dai protestanti. Accanto al prevalere dei protestanti, si impone in queste zone anche una classe intraprendente di <u>finanziari e mercanti</u>, molti dei quali fuggiti al Nord a causa della repressione spagnola. Quando questi ultimi riescono a conquistare Amsterdam nel 1578 ne fanno la loro capitale, e il centro dei loro traffici, tanto che la città diviene presto il più grande centro di scambi europeo del Cinquecento. Sul fronte opposto, colpite le loro navi dai pirati olandesi calvinisti, chiamati <i>pezzenti del mare</i>, gli spagnoli vedono compromessi i loro traffici con l'Atlantico, e si trovano in difficoltà nel pagare il soldo alle truppe, abbandonando le città rivoltose riconquistate dai soldati al saccheggio, come avviene ad Anversa nel 1576.</p>
<p>Amsterdam capitale dei ribelli calvinisti</p>	<p>Amsterdam capitale dei ribelli calvinisti</p>
<p>Le difficoltà spagnole con i pezzenti del mare</p>	<p>Le difficoltà spagnole con i pezzenti del mare</p>
<p>Pacificazione di Gand</p>	<p>Dopo tale episodio, si addiende alla cosiddetta <u>pacificazione di Gand</u>, per merito di Guglielmo d'Orange e di Philippe III de Croÿ, in rappresentanza della Spagna che aveva già sollevato dal suo incarico il Duca d'Alba e inviato Don Juan d'Austria, si sarebbe garantita la libertà religiosa nelle città olandesi.</p>
<p>Pacificazione di Gand</p>	<p>Dopo tale episodio, si addiende alla cosiddetta <u>pacificazione di Gand</u>, per merito di Guglielmo d'Orange e di Philippe III de Croÿ, in rappresentanza della Spagna che aveva già sollevato dal suo incarico il Duca d'Alba e inviato Don Juan d'Austria, si sarebbe garantita la libertà religiosa nelle città olandesi.</p>
<p>Tuttavia il progetto di una convivenza delle diverse confessioni, che trova il suo punto di</p>	<p>Tuttavia il progetto di una convivenza delle diverse confessioni, che trova il suo punto di</p>

<p>La moderazione di Alessandro Farnese</p> <p>Gli estremisti calvinisti</p> <p>I cattolici si sottomettono alla Spagna</p> <p>Il Nord si coalizza nell'Unione di Utrecht: la guerra continua</p>	<p>forza nella moderazione del condottiero Alessandro Farnese, chiamato nelle Fiandre dal don Juan in qualità di governatore, è destinato a fallire. Infatti</p> <ul style="list-style-type: none">- da un lato i calvinisti tendono a esacerbare i loro contrasti con i cattolici facendo di un conflitto di natura territoriale e amministrativa una guerra di religione;- dall'altro, lo scontro sociale tra gli artigiani e i lavoratori manuali calvinisti contro le oligarchie cattoliche porta all'uscita della nobiltà fiamminga dall'<i>Unione di Gand</i> e alla sottomissione al re spagnolo con il trattato di Arras del 1579. <p>In risposta, le province calviniste del Nord formano l'<i>Unione di Utrecht</i> che proclama nel 1581 la sua indipendenza assumendo il nome di Repubblica delle province unite. La guerra prosegue con alterne vicende fino al 1609 anno in cui si stabilisce una tregua di 12 anni.</p>
<p>1580 Filippo re del Portogallo: attacchi della pirateria olandese e inglese sostenuta dagli inglesi</p>	<h2>La spedizione contro l'Inghilterra</h2> <p>Nel 1580 Filippo II assume la corona del Portogallo. Ciò attira le incursione dei corsari olandesi anche sul naviglio portoghese proveniente dall'Asia e diretto ad Anversa con preziosi carichi di spezie. Tale attacco si somma a quello dei pirati inglesi Drake e Raleigh, che operavano in sinergia con i <i>pezzenti del mare</i>, ospitati nei porti britannici, e alla decisione inglese di sostenere militarmente i protestanti delle Fiandre (1585).</p>
<p>La <i>Invincible Armada</i>...</p> <p>...e la sua sconfitta</p>	<p><u>Tutto ciò, insieme alla decapitazione da parte di Elisabetta della regina cattolica di Scozia Maria Stuart nel 1587, convince Filippo II ad organizzare una spedizione di conquista dell'Inghilterra.</u></p> <p>Ecco allora il grande sforzo spagnolo per allestire una grande "Armada" di 130 vascelli e 30.000 soldati che avrebbe dovuto sbarcare nell'isola. Tuttavia, pur non perdendo mai una vera e propria battaglia navale, la flotta spagnola</p> <ul style="list-style-type: none">- disturbata dai ripetuti attacchi delle navi inglesi fornite di un'efficace artiglieria che permette loro di sottrarsi ai tentativi di abbordaggio spagnoli che ancora a Lepanto si erano dimostrati vincenti,- attaccata con navi incendiarie nel porto di Calais,- e colpita nella battaglia di Gravelinga,
<p>Il predominio inglese sui mari</p>	<p>decide di fare ritorno verso la Spagna. Venti contrari e difficoltà logistiche convincono gli spagnoli a circumnavigare l'Inghilterra, ma una serie di tempeste colpiscono la flotta di Filippo II. Alla fine delle 130 navi partite un terzo sono affondate e perduti un terzo degli uomini. È una grande sconfitta per la Spagna che, anche a causa delle sue conseguenze economiche, farà fatica a risollevarsi le sue sorti politiche, consegnando il predominio dei mari all'Inghilterra.</p>
<p>La dinastia degli Austrias</p>	<h2><u>La Spagna di Filippo tra politica e cultura</u></h2> <p>Filippo II è iniziatore della dinastia dei cosiddetti <i>Austrias</i>, cioè di coloro che, discendenti di Carlo V, erano di famiglia asburgica (sono considerati <i>Austrias</i> maggiori Carlo V e Filippo II, <i>Austrias</i> minori quelli della crisi dell'impero spagnolo</p>

<p>Filippo, un re burocrate</p>	<p>Filippo III, Filippo IV e Carlo II, ultimo rappresentante della dinastia). Dal punto di vista caratteriale, se Carlo V suscitava entusiasmo, Filippo II rispetto, data la severità della sua figura e la serietà austera della sua visione del mondo. Egli era un re burocrate, tutto preso dall'imponente mole di lavoro richiesta per gestire un grandissimo impero, che egli voleva amministrato nel modo più efficiente possibile, anche se talora il moltiplicarsi degli atti burocratici – registrazioni, autorizzazioni, documentazioni, ordinanze, missioni a nome e per conto della corona, tassazioni, gestione dei privilegi, mandati, nomine etc. – rischiava di appesantire e rendere eccessivamente complessa la catena di comando, diminuendone l'efficacia. Nondimeno sotto il suo regno, tale gestione si dimostrò all'altezza dei compiti e anche in grado di promuovere campagne di ulteriore espansione e consolidamento dei domini in Messico e in Perù.</p>
<p>Espansione in Messico e Perù</p>	<p>Tutta l'instancabile lavoro di Filippo II era fondato sulla coscienza della sua grande responsabilità nell'essere re di Spagna: la responsabilità di difendere il cattolicesimo dagli attacchi che venivano dagli infedeli mussulmani e dalla Riforma, nei paesi in cui aveva attecchito, e di favorirne la diffusione nelle Americhe.</p>
<p>Difendere il cattolicesimo quale scopo primario della monarchia...</p>	<p>Da tale missione, avvertita come lo scopo primario della sua sovranità, derivarono anche i maggiori problemi politico-militari del re, poiché egli si trovò in conflitto con i turchi nel Mediterraneo – ottenendo se non vittorie definitive, qualche soddisfazione come a Lepanto nel 1571 – e con i protestanti olandesi delle Fiandre che misero la Spagna in grande difficoltà – tanto che si dice che le Fiandre furono il Vietnam spagnolo, paragonandolo con la disfatta americana subito in Vietnam, nonostante una schiacciante superiorità di uomini e mezzi, in una guerra protrattasi dal 1660 al 1675.</p>
<p>...contro turchi e protestanti</p>	<p>Il guaio è che, al di là dei risultati bellici, i conflitti richiesero un grande dispendio di denaro e furono finanziati con massicce importazioni di argento e, in minor quantità, oro dalle colonie, cosa che ebbe, come effetto collaterale un aumento dell'inflazione e un generale impoverimento dell'economia, di cui già si sono segnalati i punti di forza e debolezza. Si arrivò a momenti di tale crisi che la corona fu costretta, contro il proprio stesso volere, a dichiarare l'insolvenza della Spagna nei confronti di coloro dai quali aveva ricevuto denaro in prestito, con un effetto a catena presso le istituzioni bancarie europee e anche italiane.</p>
<p>Dispendio di denaro</p>	<p>Cionondimeno sotto Filippo II, anche se la sconfitta dell'<i>Invincibile Armata</i> ne ridimensionò le prospettive egemoniche e segnò l'inizio di una lenta ma inarrestabile decadenza, la Spagna rimase la superpotenza mondiale, con un ruolo simile a quello degli Stati Uniti oggi. Solo che tale primato fu consacrato anche da una straordinaria produttività culturale che mise il paese all'avanguardia tra le nazioni del continente, tanto che il sec. XVII è chiamato nella storiografia il <i>siglo de oro</i> (secolo d'oro) spagnolo. Il potere di Filippo II fu legittimato dalla cultura che egli, d'altro canto, a sua volta legittimò e promosse, in modo che venisse approntato un quadro ideologico nel quale si esprimesse al meglio un'idea di Spagna e della sua missione nella storia delle nazioni (e financo nella storia della salvezza).</p>
<p>Insolvenza</p>	<p>Tale quadro ideologico emerge nelle grandi opere del barocco spagnolo la cui epoca d'oro venne inaugurata da Cervantes e dal suo romanzo capolavoro, il <i>Don Chisciotte</i> (1605), l'opera "nazionale" degli spagnoli, paragonabile alla <i>Commedia</i> dantesca per l'Italia, ai drammi di Shakespeare per l'Inghilterra e al <i>Faust</i> di Goethe per la Germania.</p>
<p>Pur sconfitta, la Spagna rimane superpotenza mondiale</p>	<p>Malgrado lo splendore dello sviluppo, politico, militare, religioso, civile di cui è espressione e che vuole legittimare e promuovere, l'epoca del barocco si configura spiritualmente, a paragone con l'ottimismo rinascimentale ancora in auge fino poco dopo la metà del secolo XVI, come epoca del disinganno. Sembra che sul mondo</p>
<p>Primato culturale nel <i>siglo de oro</i></p>	<p></p>
<p>Il BAROCCO nella letteratura</p>	<p></p>
<p>Il barocco e i suoi connotati spirituali: il</p>	<p></p>

<p>disinganno</p> <p>Apparenza e realtà, il nostro quotidiano non vero contro la verità del regno celeste</p>	<p>storico-civile e naturale celebrato dal Rinascimento sia calato un tremendo sospetto: che sia tutto apparenza. Non a caso nel barocco ritorna continuamente la figura retorica dell'antitesi in cui vengono accostati concetti contrari a designare una vita che continuamente passa da un estremo all'altro ed è chiamata senza posa ad oltrepassare nell'estremo opposto ciò che è immediatamente dato. Orbene, una di queste antitesi è proprio quella di apparenza e realtà, dove la prima è il luogo in cui noi viviamo la nostra quotidianità, la vita fugace e fragile che vale solo come preparazione all'altro mondo; e la seconda è proprio la realtà vera del mondo ultraterreno, che si raggiunge con la vera scienza (=sapienza) – che è anzitutto teologia.</p>
<p>Quevedo</p>	<p>Ecco allora che i valori mondani: denaro, bellezza, forza, potere, sono solo ombre che distraggono l'uomo da quella che è la sua vera destinazione (ultraterrena). Ecco allora l'espressione poetica di Quevedo (uno dei maggiori poeti e scrittori spagnoli, vissuto tra il 1580 e il 1645):</p> <p>Amore mi rallegrò il pensiero E nel tormento mi confortò Riempiendo con vana fiducia I chiari occhi del pensiero</p>
<p>Anche l'amore è cosa mundana e caduca</p>	<p>in cui, pur cantando il bene dell'amore (profano), ci si rammarica del fatto che esso, come ogni cosa mundana, fa apparire questo mondo come se avesse vera consistenza, e questa è una vana fiducia che devia il pensiero, cioè che lo distoglie, con una mal riposta speranza in valori effimeri, dalla verità per la quale vera consistenza si ha solo altrove, nell'altro mondo. In questo mondo, come recita un adagio molto in voga in questo periodo, "il bambino appena nato è già abbastanza vecchio per morire", tanto vale l'esistenza umana a fronte di quella che si prepara dopo la morte! In coerenza con tale visione disincantata e tendenzialmente pessimistica della vita terrena, i pensatori e i letterati barocchi negano il <i>carpe diem</i> di matrice classico-rinascimentale: cogliere l'attimo sarebbe infatti nient'altro che un ulteriore forma di autoinganno. Non si deve vivere illusoriamente nel presente, bisogna al contrario, se si vuole salvezza dal presente, denunciarlo nella sua inconsistenza e aprire così la porta all'aldilà, cioè alla vera realtà. Ecco allora le indicazioni che ci vengono dal grande letteratura e dal teatro barocco, da Shakespeare come da Calderon de la Barca (1600-1681, il maggior drammaturgo spagnolo insieme a Lope de Vega, di Calderon più vecchio di 35 anni): il mondo stesso è un <i>gran teatro</i>, e la rappresentazione che se ne fa, a sua volta, in teatro o nell'opera d'arte, ne svela la trama ingannevole.</p>
<p>Vivere denunciando l'inconsistenza della vita terrena e presente</p>	<p>Ciò è visibile in modo particolarmente chiaro in un testo come <i>La vida es sueño (La vita è sogno, 1635)</i>¹ nel quale il protagonista, Sigismondo, si chiede come bisogna</p>

¹ RIASSUNTO DE LA VITA È SOGNO DI CALDERON DE LA BARCA. Risale al 1635 l'opera più celebre del drammaturgo spagnolo Calderon de la Barca (Madrid 1600- 1681), *La vita è sogno*, una commedia filosofica divenuta oggetto di numerose interpretazioni soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento. La giustificazione di tale interesse si può ricondurre alla fondamentale ambiguità di un'opera che, rappresentando un esempio fra i più illustri della corrente barocca, oscilla fra la semplicità delle fiabe e la complessità della costruzione simbolica. Vediamo in primo luogo di ricostruire l'ossatura della narrazione, seguendo la partizione in atti del testo. Atto I: Rosaura, vestita da uomo, giunge insieme a Clarino a una fortezza sperduta in mezzo ai monti: dall'interno si ode un rumore di catene, che fa supporre la presenza di un prigioniero. In effetti si sente una voce che esprime tormento e Rosaura e Clarino prendono in considerazione l'idea di allontanarsi dal cupo edificio. Rosaura intravede una figura, un uomo vestito da animale, incatenato e solo. La porta della dimora si spalanca e appare Sigismondo, appunto incatenato e vestito di pelli, che si definisce infelice e sventurato e chiede la ragione della sua condizione disperata, la colpa commessa, rispondendosi da solo che nascere è di per sé un delitto. Prosegue poi il monologo dicendo che tuttavia la sua condizione è particolarmente sventurata perché è privato della libertà che pare invece concessa in partenza a tutti i viventi, animali compresi. Rosaura è colta da profonda compassione e Sigismondo si accorge della sua presenza: la afferra e si dichiara pronto a ucciderla, ma viene fermato dalle parole di lei, che chiede di essere salvata. Sigismondo desidera sapere chi sia, e Rosaura si appresta a presentarsi come persona che poco prima di vedere lui si riteneva la più sfortunata del mondo, quando giunge Clotaldo accompagnato da soldati, tutti a viso coperto. Il nuovo arrivato ordina a Clarino e Rosaura di consegnarsi, perché hanno violato un segreto del re.

Sigismondo però si schiera a loro difesa, dichiarando che si ucciderà se sarà loro torto un capello. Clotaldo ricorda a Sigismondo che il suo destino è quello di stare in catene, perché il cielo lo volle morto prima della nascita, e gli domanda perché insorga. Sempre furente, Sigismondo esprime propositi bellicosi e Clotaldo ribadisce che proprio per tenerne a freno la furia, forse, lo si fa tanto soffrire. Rosaura e Clarino vengono esortati a consegnare le armi e la prima dà la spada a Clotaldo dicendo che con lei è venuta in Polonia per vendicare un'offesa. Nel prenderla Clotaldo ha un trasalimento e chiede chi gliel'abbia data. Venuto a sapere che l'ha avuta da una donna di cui Rosaura deve tacere il nome, cerca di apprendere altro e Rosaura gli dice che questa donna le ha detto che troverà in Polonia un uomo che, vista la spada, le darà assistenza e protezione. Clotaldo ha riconosciuto nella spada quella ch'egli diede a Violante, dicendole che chi l'avesse cinta avrebbe avuto in lui un difensore dall'affetto di figlio e di padre al contempo; riconosce quindi in Rosaura (travestita da uomo) il figlio avuto da Violante e cade in un angoscioso dilemma, giacché in base agli ordini del sovrano che tiene prigioniero Sigismondo, egli dovrebbe uccidere chiunque violi il segreto della prigionia medesima. Fedeltà e amore combattono nel suo petto. Intanto a corte Astolfo corteggia Stella, sua cugina, entrambi eredi del regno di Basilio, padre di Sigismondo e ormai anziano re di Polonia, prossimo a essere succeduto. Astolfo è figlio della sorella minore di Basilio e Stella di quella maggiore, sicché a lei spetta la successione, ma Astolfo è innamorato di lei. Stella gli domanda ragione di un ritratto femminile appeso al suo petto, che non si spiega dal momento che Astolfo si dichiara appunto innamorato di lei. Astolfo si appresta al racconto, quando entra il re Basilio, che tiene un lungo discorso ai diletti nipoti. Dopo aver rammentato la sua fama di dotto e conoscere della matematica e dell'astrologia, dipinge il quadro della sua infelicità: dalla moglie Clorilene ha avuto un figlio, che già prima della nascita ha iniziato a inviare segni funesti. La madre sognava spesso che un mostro le dilaniasse le viscere e la uccidesse, e il giorno del parto fu costellato di sinistri presagi, tra cui un'eclissi di sole durante la quale nacque Sigismondo e la madre morì. Il padre, scrutando le stelle ne lesse quindi il destino, che sarebbe stato quello di divenire un crudelissimo sovrano, che avrebbe diviso il regno e riempito di vizi e delitti, fino al punto di calpestare il suo stesso padre. Fu così che Basilio decise di diffondere la notizia che l'infante fosse nato morto e di far costruire una torre fra le montagne cui vietare l'accesso a tutti e imprigionare per sempre Sigismondo, accompagnato da un solo uomo, Clotaldo, incaricato di istruirlo nelle scienze e educarlo alla fede cristiana. Basilio prosegue poi dicendo che: in primo luogo ama i suoi sudditi così da non volerli sottoporre a un tiranno; secondariamente che sottraendo un figlio al diritto di discendenza viene meno alla legge umana e divina e si trasforma egli stesso in tiranno; in terzo luogo, che forse è stato un errore prestare fede a previsioni astrologiche, dal momento che è pur possibile che un'indole umana riesca a prevalere su quando decretato dal fato per via di influssi. Espone quindi il suo progetto: l'indomani farà sedere Sigismondo, ignaro di essere suo figlio, sul trono regale, col potere di re. Se Sigismondo mostrerà di essere un buon sovrano, smentendo i vaticini, resterà loro re; se invece si mostrerà crudele verrà riportato nella prigione, ma questa volta Basilio si sarà comportato, facendolo imprigionare, non da tiranno ma da re giusto e protettivo verso i suoi sudditi. In quest'ultimo caso comunque lui, Basilio, abdicerà lasciando il potere ai due nipoti, che si sposeranno e comanderanno insieme. Conclude il discorso dichiarando di voler essere, nel prendere questa decisione, al contempo re, padre, dotto e schiavo dello Stato. Astolfo e tutti i presenti si dicono contenti della decisione e acclamano Basilio. Sopraggiungono Clotaldo, Rosaura e Clarino, a chiedere udienza al re. Clotaldo rivela al re che il segreto di Sigismondo prigioniero è stato violato, ma il re non se ne rammarica, vista la decisione appena presa, e libera i due prigionieri di Clotaldo. Quest'ultimo, senza rivelare nulla a Rosaura, le restituisce la spada, e tra i due inizia un dialogo nel corso del quale la giovane allude al suo nemico, che sarebbe un potente di cui non vuole rivelare il nome, malgrado le insistenze di Clotaldo, finché cede, dicendo che si tratta di Astolfo, duca di Moscovia. Clotaldo non crede alle sue orecchie e esorta Rosaura a dire di più, ma ella si limita a dire di aver ricevuto un affronto grave, considerando che lei non è quella che appare e che Astolfo è prossimo a sposarsi con Stella. Si allontana quindi in fretta, vanamente inseguita da Clotaldo, che piomba in uno stato di incertezza e dolore. All'inizio dell'Atto II Clotaldo racconta quello che è accaduto nella torre: Sigismondo è stato addormentato con una pozione, subito dopo aver discusso con Clotaldo sulla regale maestà delle aquile, tema scelto da quest'ultimo per ispirarlo nell'operare il giorno seguente. Quindi è stato trasportato nella stanza di Basilio e posto a dormire nel suo letto, in attesa del risveglio. Quando avverrà, Sigismondo verrà trattato da tutti come se fosse, e fosse sempre stato, il sovrano. Clotaldo chiede infine quale fine abbia Basilio nell'aver così disposto. Il re risponde di voler per così dire mettere alla prova la durezza del cielo, di voler verificare se le sue condanne siano definitive e se invece l'uomo con la sua intelligenza non possa mutarne i decreti. Se Sigismondo si comporterà con mitezza resterà re, se invece darà prove di indole malvagia tornerà in catene. Spiega infine la ragione del ricorso al sonnifero: se Sigismondo sapesse di essere il figlio di Basilio ridotto in catene per vaticini del cielo, nel caso in cui dovesse ritornare alla prigione senza ricorrere nuovamente all'artificio della pozione, cadrebbe in un tormento insopportabile e inconsolabile. Per questo motivo Basilio vuol fare in modo che, nel caso in cui debba essere rimesso in cattività, creda di aver sognato. Viene qui introdotto per la prima volta il motivo del sogno. (p. 75)[Al mondo si vive soltanto in sogno, v. 164]. Clotaldo esprime scetticismo, ma ormai Sigismondo si è svegliato e si sta avvicinando, e Basilio si allontana perché il figlio incontra solo il precettore. Gli dà il permesso di dirgli la verità. Prima di incontrarsi con Sigismondo Clotaldo si imbatte in Clarino, che gli rivela che Rosaura ha abbandonato il travestimento da uomo e si è presentata come nipote di Clotaldo, venendo subito ammessa al seguito di Stella di cui è diventata dama di corte. Mentre ancora discorrono arriva, attonito, Sigismondo circondato da servi che terminano di abbigliarlo: sa bene di essere sveglio, e non si capacita di quanto sta accadendo. I segni di rispetto che riceve da Clotaldo (che nella torre lo maltratta) lo frastornano ancor più. Clotaldo prende a svelargli tutto: egli è erede del re di Polonia, che lo ha tenuto prigioniero per tutti quegli anni in ragione di funesti presagi, ma ora vuole appurare se la sua forza e la sua intelligenza sconfiggeranno i decreti celesti. Annuncia una prossima visita del re Basilio, ma Sigismondo reagisce subito con ira, che rivolge per cominciare contro Clotaldo, preparandosi a ucciderlo di sua mano per la condotta tenuta con lui. Con l'aiuto dei servi Clotaldo fugge, e Clarino con una battuta, presentandosi come il più grande tessitore di intrighi e ficcanaso che vi sia al mondo, si conquista il benvolere di Sigismondo. Entra Astolfo e viene trattato da Sigismondo con estrema alterigia, mentre successivamente Stella viene corteggiata in modo da offendere nuovamente Astolfo, finché addirittura Sigismondo butta dalla finestra il servo che, fin dall'inizio della sua entrata a corte, cercava di consigliarlo assennatamente, spiegandogli alcune regole di corte. A quel punto entra Basilio, che domanda cosa stia accadendo e, venuto a sapere che Sigismondo ha appena ucciso un uomo, si rammarica e gli nega l'abbraccio ch'era venuto a porgergli. Sigismondo risponde duramente, ricordando al re come abbia avuto il coraggio di condannarlo preventivamente a una durissima prigionia, negandogli il suo amore fin dalla nascita. Il dialogo prosegue con Sigismondo che gli rinfaccia di essere sempre stato il suo tiranno e nega di dovergli una riconoscenza che deve invece alla natura, che lo ha reso suo figlio e quindi discendente di re. Nei riguardi di suo padre non deve avere alcuna riconoscenza, giacché anzi egli è il debito della vita libera che gli ha sottratto fino a quel momento. Basilio, profondamente offeso, lo avverte di ridursi a più miti consigli, perché forse, credendo di vivere, sta sognando (v. 544). Sigismondo, però, è molto sicuro di sé. Avviene l'incontro fra Rosaura e Sigismondo: la prima riconosce in lui con certezza il prigioniero in catene visto alla fortezza, mentre il secondo è più incerto, ovviamente, nel riconoscimento. Tra i due nasce un dialogo molto vivace e presto Sigismondo la offende e si prepara a recarle oltraggio anche più grave quando interviene Clotaldo: Sigismondo è pronto a ucciderlo, ma entra Astolfo e si interpone, sicché lui e Sigismondo si mettono a combattere. Arriva Basilio e i due interrompono il combattimento, Sigismondo si allontana minacciando anche il padre, che tra sé decide di rimandarli nella torre. Rimangono a discorrere Stella e Astolfo, e la prima rinfaccia nuovamente allo spasimante di avere al collo un medaglione che ritrae un'altra donna. Astolfo si allontana per prenderlo e consegnarglielo a riprova della sua assoluta fedeltà a lei sola. Giunge intanto Rosaura, alla quale Stella dà l'incarico di attendere il ritorno di Astolfo e di prendere dalle sue mani il famoso ritratto. Rosaura è in ambasce, non sa cosa fare, se svelarsi ad Astolfo o meno. Quando questi ritorna col ritratto, riconosce subito Rosaura, la quale però nega di essere costei. Astolfo allora le dice di portare pure a Stella se stessa, perché il ritratto che lei attende è appunto in carne e ossa presente in lei. Rosaura cerca però di strappare ad Astolfo

<p>Calderon: il mondo è un teatro; e l'opera teatrale lo svela come tale</p> <p>Anche nell'inganno che è la vita, la buona fede e la buona volontà testimoniano la verità</p> <p>Fare il proprio</p>	<p>comportarsi nel sogno che è la vita (un'altra metafora per indicare l'apparenza, oltre quella del teatro, è il sogno).</p> <p>Qui, come altrove, apparenza e realtà risultano essere gli estremi della vita barocca, che trovano il loro fondamento teologico nell'opposizione tra questo mondo e l'altro mondo promesso da Cristo all'umanità radunata nella sua Chiesa, quella stessa Chiesa cattolica che la Spagna difende e promuove ovunque. E Sigismondo allora sostiene che, comunque sia, anche se immersi nell'apparenza che, come il genio maligno di Cartesio, su tutto inganna, compiendo il proprio dovere si è sempre vincenti poiché, pur ingannati, la buona fede e la buona coscienza, quasi anticipando la scommessa pascaliana, stanno sempre dalla parte della verità.</p> <p>Ma qual è il concetto di dovere di Sigismondo? E' l'ideale della nobiltà e dell'aristocrazia spagnola: purezza della fede cattolica; mantenimento dell'antico ideale cavalleresco del cristiano che lotta nel mondo ma non appartiene al mondo; esaltazione lo spirito di combattività che mette in primo piano l'onore derivante da una virtù tenace (le tre teologali e le quattro cardinali) perseguite come segno e conferma di nobiltà, di distinzione, di elevazione umana dalla massa degli inconsapevoli, degli ignoranti e financo dei potenti <i>homines novi</i> della borghesia che vorrebbero fondare il loro prestigio sul denaro (e così, <i>horribile dictu</i>, scardinare le gerarchie sociali consolidate).</p> <p>Sigismondo, il re legittimo che richiama un legame diretto con la giustificazione divina della sovranità, rappresenta un po' la <i>summa</i> di questi ideali, messi alla prova</p>
--	---

il ritratto che ha in mano. Stella sopraggiunge mentre avviene la contesa e Rosaura le dice che Astolfo le ha preso di mano un ritratto che la ritrae e non vuol restituirglielo, così Stella interviene, guarda il ritratto in questione e ordina ad Astolfo di darlo alla legittima proprietaria. Avuto quello che voleva Rosaura si allontana e Stella resta per avere quello promessole da Astolfo, che ora è ovviamente impossibilitato a mantenere. Stella si allontana indignata e Astolfo si rammarica per sé e per Rosaura. Intanto Sigismondo è stato riportato nella torre, dove si ritrova nell'esatta condizione iniziale, incatenato e rivestito di pelli, steso al suolo ancora addormentato. Anche Clarino, che sa troppe cose, viene chiuso in prigione. Basilio fa visita alla torre mentre il figlio dorme e insieme a Clotaldo ascolta i mormorii di Sigismondo nel sonno: minaccia di morte il padre e Clotaldo, quindi si sveglia e inizia a pensare di aver sognato. Accanto a sé trova il solo Clotaldo, il quale chiede che gli venga narrato il sogno. Sigismondo racconta di essere stato riverito come re di Polonia, di aver ritenuto Clotaldo un traditore, di aver voluto vendicarsi di tutti e di aver amato solo una donna che ancora porta nel suo cuore. Il re ascolta non visto e si allontana commosso. Rimasto solo Sigismondo pensa che vivere sia sognare e che l'uomo che vive sogna fino al risveglio (vv. 1170 e sgg. : "sogna il re il suo trono, e vive nell'inganno..."p. 143). ATTO III: Clarino, prigioniero nella torre, si rammarica del suo destino triste, quando sopraggiungono soldati che aprono la porta della prigione e lo salutano come sovrano legittimo. Clarino commenta che forse in quel regno è uso comune prendere ogni giorno uno qualunque e farlo re e comunque sta al gioco, mentre gli altri lo salutano come Sigismondo. Ovviamente questi, sentendosi chiamato per nome, si rivela ai soldati, che spiegano di essere venuti a liberarlo, per evitare che a governarli sia Astolfo, duca di Moscovia e quindi straniero. Il soldato dice che sono rappresentanti del popolo, il quale dunque sta dalla sua parte e vuole essere guidato da lui. Sigismondo però ha imparato dalla recente esperienza (dal suo sogno) e non vuole cedere alle nuove lusinghe, ormai sa che la vita è sogno (v. 156, p. 155) Cambia però idea e decide di "stare al sogno", di mettersi al comando dell'esercito e di sfidare il padre, tra le acclamazioni del popolo. All'apparizione di Clotaldo, che s'aspetta di essere ucciso da lui, Sigismondo lo abbraccia, ma Clotaldo gli dice subito che intende restare fedele a Basilio: per un istante Sigismondo sembra farsi prendere dal furore, ma rammenta la volta precedente e si trattiene, consentendo a Clotaldo di raggiungere il sovrano e combattere per lui. Astolfo si prepara a meritarsi il regno combattendo per Basilio, e tutti si dispongono a combattere, compresi Basilio e Stella. Avviene anche un dialogo fra Rosaura e Clotaldo, nel corso del quale la prima cerca di persuaderlo a farsi suo paladino e aiutarla a uccidere Astolfo, ma Clotaldo non si risolve perché Astolfo lo ha salvato dalla furia di Sigismondo. Sigismondo procede a capo dell'esercito quando Rosalba gli si presenta in mantello e armata di spada e gli racconta la sua vita: la madre venne sedotta da un uomo proveniente dalla Polonia che, dopo averle promesso che sarebbe ritornato e l'avrebbe sposata, la lasciò incinta di lei e con una spada. A lei, poi, accadde la stessa cosa che alla madre, ma da parte di un uomo che ella ben conosce, ovvero Astolfo, di cui è intenzionata a vendicarsi nel senso di impedire le nozze con Stella e costringerlo a sposare lei. Sigismondo, ascoltando il racconto, dubita dei suoi sensi, perché Rosaura gli ha riferito circostanze che lui crede di aver sognato, sicché prima pare intenzionato a non lasciarsi sfuggire l'attimo (v. 765, p. 191) e a godere della bellezza di Rosaura, poi si ravvede e pensa che non sia bene sacrificare in nome di una gloria umana una gloria divina e decide di pensare all'onore di Rosaura prima che al suo; tuttavia non dice a Rosaura che poche ermetiche parole, che la lasciano in una condizione di dubbio doloroso. Si reincontrano Clarino e Rosaura, e il primo sta per rivelare che Clotaldo è il padre della fanciulla, quando giungono correndo, sconfitti, Astolfo Basilio e Clotaldo, mentre Clarino cade al suolo ferito da uno sparo, morendo poco dopo. Tutti esortano Basilio a fuggire, ma egli decide di affrontare il suo destino. Giungono anche Sigismondo, Stella e Rosaura e Basilio va incontro al figlio per fare, dice a Clotaldo, l'ultima prova. Invita quindi Sigismondo a fare di lui quel che meglio creda. Sigismondo dice per prima cosa che il cielo non inganna né mente mai, mentre inganna chi, come suo padre, cerca di penetrare le decisioni del cielo perseguendo un suo fine. Così, costringendolo a una vita da bruto, Basilio ha reso la sua natura quale i decreti del cielo avevano vaticinato. Il padre si è comportato come uno che, messo in guardia dalla morte per una spada, se la punti al petto. Quindi, con un inatteso cambiamento di tono, si offre al giudizio di Basilio, il quale riconosce la sua grandezza, mentre il popolo lo acclama. Sigismondo quindi ordina ad Astolfo di sposare Rosaura, e costui ha qualche esitazione dovuta alla nascita oscura di lei, ma a quel punto Clotaldo rivela di esserne il padre. Dopo aver così promosso le nozze di Rosaura, Sigismondo porge la mano a Stella e, al soldato venuto a liberarlo dalla torre, che gli domanda cosa darà in premio a lui che ha fatto tanto, commina la condanna della torre a vita in quanto traditore del re. Tutti ammirano la saggezza del nuovo re, mentre questi conclude dicendo che non c'è da meravigliarsi, giacché ad ammaestrarlo è stato un sogno, dal quale ancora teme di destarsi ritrovandosi in un'oscura prigione...(http://gobettitorinoib.blogspot.it)

<p>dovere per testimoniare la verità nel mondo dell'apparenza</p>	<p>del sogno, in quel grande teatro del mondo che vorrebbe trascinare gli uomini nell'inganno. Ma, accanto a Sigismondo, nel testo di Calderon che abbiamo preso come modello e specchio dell'ideologia del barocco spagnolo, vi è la vicenda di Rosaura, la donna che entra in scena travestita da uomo – tema questo che è presente anche nella <i>Dodicesima notte</i> di Shakespeare e che vede la protagonista, Viola, travestita da uomo per entrare al servizio del duca d'Orsino, della quale, ciò malgrado, quest'ultimo si innamorerà – e di cui parimenti Sigismondo si sente attratto come a motivo di un'intuizione profonda che oltrepassa e nega l'apparenza. Ebbene, il tema del travestimento non va tralasciato, non solo per sottolineare ancora l'idea di un intreccio di inganni che si svolge sulla scena – che dovrebbe a sua volta rappresentare il teatro del mondo – ma anche per sollevare l'importante questione dell'honra, dell'onore sociale. Rosaura si traveste perché, a causa di circostanze avverse, pur essendo di nobili natali, non ha un uomo che protegga la sua <i>honra</i>, quindi senza travestimento rimarrebbe esclusa dalla mondo e dalla vita sociale cui ella era per nascita destinata. La preoccupazione per la <i>honra</i> qui messa in scena ben riflette un'autentica ossessione della Spagna barocca, quella di ottenere un riconoscimento di distinzione derivante dal fatto di essere un “vecchio cristiano” cioè un membro originario della Chiesa cattolica e non un convertito dall'islamismo e/o dall'ebraismo. Ciò costituiva un motivo di rispetto, stima e promozione sociale, nonché l'oggetto di una ricerca spasmodica qualora non si fosse potuto accertare l'antichità di famiglia della propria fede cristiana, tanto che i borghesi e chi se lo poteva permettere, in presenza di fattori di sospetto, come la provenienza della famiglia da zone di recente <i>“reconquista”</i>, comperavano a prezzi salati certificati venduti da nobili più o meno spiantati delle Asturie, che attestavano la provenienza della famiglia da una zona che, benché meno ricca, poteva vantare un' antica e mai corrotta fede cristiana (le Asturie non caddero mai sotto il dominio mussulmano). La <i>honra</i>, così intesa, diveniva l'orgoglio di essere da sempre cristiano, cioè di appartenere ad un'aristocrazia di fondazione divina che faceva degli Spagnoli una sorta di nuovo popolo eletto dal Dio cattolico per difendere (in Europa e nel Mediterraneo) e diffondere (nelle Americhe) la sua fede. Senza <i>honra</i>, viceversa, si era cittadini di serie B e si diventava qualcosa di estraneo e di esterno al cuore della società. Come nella società vi erano coloro che non avevano <i>honra</i>, cioè membri del corpo sociale senza esserlo veramente, affetti da una tara genetica che li rendeva inabili ad essere uomini autentici ed inclassificabili nella normale tassonomia sociale, nella natura vi erano i mostri, essere strani, composti da parti di altri esseri, il cui aspetto deforme significava inferiorità ed estraneità al razionale andamento delle cose nella creazione divina. Tale ossessione tipicamente barocca per la <i>honra</i>, quale potente fattore di coesione ma anche di conformismo sociale, lo notiamo per inciso, finiva paradossalmente per ribaltare i fondamenti morali della visione del mondo che si voleva propria, una visione che insisteva sul rifiuto e sulla denuncia delle apparenze in funzione della vera realtà cui la Chiesa e il Dio cattolico introducevano. Infatti, insistendo sull'onore conferito dall'appartenenza familiare e di stirpe alla Chiesa, si finiva per porre al centro della vita un valore di apparenza, come l'onore per il lignaggio familiare (cattolico) a dispetto di un'adesione interiore, profonda e convinta al cristianesimo che, come minimo, doveva invece trascendere le gerarchia e la retorica sociale.</p> <p>La vicenda di Sigismondo, nel nostro caso, e di Rosaura, come di moltissimi altri personaggi del teatro e della letteratura barocca, è quella del passaggio da un apparente mancanza di <i>honra</i> e di rispetto sociale ad una risoluzione attraverso il <i>topos</i> del riconoscimento finale che afferma, al di là di ogni possibile dubbio, la vera bontà, anche sociale, dei personaggi, il loro vero lignaggio che fa tutt'uno con la loro</p>
<p>Rosaura e l'onore sociale</p>	
<p>Preoccupazione per l'onore come cedimento all'apparenza</p>	
<p>Esseri spagnoli cristiani è come appartenere ad un popolo eletto da Dio</p>	
<p>Senza <i>honra</i> si è cittadini di serie B</p>	
<p>Coesione e conformismo sociale quali valori dell'APPARENZA</p>	
<p>Finale riconoscimento dell'<i>honra</i></p>	

<p>Narrazione di grande impatto</p> <p>Versificazione diversificata</p> <p>Libero arbitrio e responsabilità</p>	<p>dignità umana.</p> <p>Ciò avviene all'interno di una struttura narrativa che, superando gli ormai vetusti canoni aristotelici che separavano nettamente commedia e tragedia e che, con le famose unità di tempo di luogo e di azione, finivano per limitare fortemente la fantasia e l'invenzione artistica, giungeva ad una nuova forma d'arte di grande impatto anche popolare – malgrado Calderòn fosse un tipico letterato di corte. A tal fine, anche una versificazione diversificata a seconda dei contesti narrativi e delle dinamiche morali, emotive e ideali in gioco contribuiva a rendere le opere fruibili e godibili da una gran massa di persone con il positivo effetto collaterale di stringere ideologicamente la società attorno ai valori delle sue classi dirigenti. Non a caso la possibilità del regicidio, come nel caso di Basilio nella lotta con Sigismondo, è adombrata, ma solo nel caso di mancanza di legittimità, anzitutto religiosa, del sovrano, perché in tal caso il re verrebbe meno alla sua funzione principale, che è quella di difendere il cattolicesimo, permettendo ai sudditi di accedere alla salvezza proposta dalla Chiesa.</p> <p>Forse potrebbe essere quest'ultimo un tema logicamente collegabile a quello che spesso torna ne <i>La vida es sueño</i>, cioè il libero arbitrio. Di chiara matrice antiprottestante, esso mette in questione la responsabilità dei personaggi durante la loro vicenda terrena e quindi delle scelte che essi sono chiamati a compiere, quelle <i>opere</i> così disprezzate da Lutero, ponendo il destino di ciascuno nelle sue mani, come nella responsabilità di ciascuno era aderire ad un sistema istituzionale e di valori che garantiva di oltrepassare il teatro del mondo e di entrare nel Regno di Dio.</p>
---	--